



# Disciplinare

**dei Costumi tradizionali  
di San Nicandro Garganico**

*“Pacchiana” e “Pastore”*

# INDICE

## Premessa

### 1. Origini e cenni storici

### 2. Nota a margine

### 3. Commissione Abiti Storici

### 4. La Pacchiana – Elementi costitutivi

1. L'elemento di base: *la vunnèdda*
2. Le maniche (*li màn'ch*)
3. Il zinale (*u z'nâl*)
4. Il fazzoletto da spalle (*u faccjulétt d spàdd*)
5. Il fasciatoio (*lu fasscjatôr*)
6. La trapunta (*lu cutrèdd*)
7. Le pannelle (*li chjanèll*)
8. La borsetta (*la bburzétta*)
9. L'acconciatura dei capelli (*u tupp*) e gli ornamenti del capo (*i tr'mulènd e la p'tt'néssa*)
10. Gli ori e l'inanellamento della mano

### 5. Il Pastore - Elementi costitutivi

1. La camicia
2. Il gilet
3. La giacca e i pantaloni  
Il fazzoletto da spalle (*u faccjulétt di spàdd*)
4. Il copricapo (*la sciascina*)
5. Le calzature
6. La borsa (*la pan'ttéra*)
7. Il bastone
8. Altri accessori

### 6. APPENDICE ICONOGRAFICA. L'Abito storico di San Nicandro Garganico tra il XIX e il XX secolo

## PREMESSA

Il Comune di San Nicandro Garganico, al fine di porre le basi per una cultura identitaria, che si fondi su elementi storico-sociali e culturali consolidati e definiti, intende individuare e riconoscere tutti i beni che abbiano carattere storico, artistico, archeologico, paesaggistico, etno-antropologico, materiali e immateriali, costituenti testimonianze utili alla definizione delle radici storico-sociali e culturali del territorio sannicandrese e del suo popolo, inserito nel più ampio contesto dell'area garganica e del Meridione d'Italia.

Nelle more di costituire la Carta Comunale dei Beni Culturali, il Comune di San Nicandro Garganico, con il presente disciplinare intende individuare un primo elemento storico-identitario della più autentica tradizione popolare sannicandrese, nell'abito tradizionale della **Pacchiana** e quello successivo ma ad essa abbinato del **Pastore**, definendone in modo chiaro il perimetro tipologico entro cui dovranno attenersi tutte le riproposizioni/riproduzioni ufficiali, ad esempio in occasione di eventi di promozione turistica del territorio, manifestazioni di carattere storico o, comunque, legate alla tradizione locale, ovvero quelle che ognuno voglia confezionare nella massima aderenza alla tradizione.

## ORIGINI E CENNI STORICI

Come tutti i costumi popolari tradizionali, anche quello di San Nicandro Garganico è frutto di una evoluzione progressiva nei secoli, che ha risentito fortemente delle influenze sociali, culturali ed economiche legate principalmente alla pratica della transumanza, quindi i contatti frequenti con l'entroterra garganico e con il mondo appenninico molisano e abruzzese e influenzate anche dai contesti politici e governativi, che dalla lunga compagine borbonica può risalire fino al Medioevo e alle antiche genti osche.

L'uso di vestirsi e adornarsi per le occasioni importanti da parte delle donne popolari sannicandresi è registrato storicamente, oltre che da una dotta bibliografia, anche da documenti fotografici, riferimenti aneddotici e/o giornalistici e persino atti ufficiali.

Se il costume del **Pastore** si è meglio consolidato nella prima metà del XX secolo, anche per l'esigenza di una figura maschile da accostare al più antico costume femminile, la **Pacchiana** vede perdersi i suoi albori nei meandri di una più complessa evoluzione, che inizia qualche secolo prima.

Mentre nei secoli XVII-XVIII, il costume della donna popolana aveva caratteri più sobri, pur iniziando già ad intravedersi gonnelle con bordi o plissettate e *zinali* di tessuto nobile, è all'incirca dalla metà dell'Ottocento che riconosciamo, principalmente negli atti notarili di dote matrimoniale, le fattezze della **Pacchiana** pervenuta fino alla generazione presente, che ne conserva alcune risalenti anche oltre il secolo, in una sorta di gelosissima successione dotale di madre in figlia.

In un documento notarile del 1639, che descrive brevemente il feudo di San Nicandro, è riportato, tra le altre cose, che *“si rendono gl'huomini, e le donne in vista dolci, e piacevoli, vestendo alla napoletana, e paesana conforme la loro condizione, e qualità”*<sup>1</sup>. Le prime descrizioni più compiute del costume pervenutoci iniziano a vedersi nei testi di storia e letteratura locale dai primi anni del Novecento<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Fondo *Regia Camera della Sommaria – Patrimonio – Catasti onciari – San Nicandro*, vol. 7218, ff. 49r-54r

Diffuso essenzialmente nel ceto medio, poiché inaccessibile per le economie dei più poveri e sottovalutato da nobili e aristocratici, il costume della **Pacchiana** è per le occasioni di festa: l'etimo, infatti, rivela proprio il carattere festivo del vestimento, derivando il termine *Pacchiàna* da “*pacchia*” (festa, allegria, spensieratezza e abbondanza). Consta di elementi sartoriali e ornamentali che, nella loro singolare varietà, declinano anche le facoltà di chi la indossa o, addirittura, sussurrano se la donna sia ancora da marito o sia già stata promessa.

E' l'abito “*che le donne del popolo, aventi qualche possibilità economica, indossavano in passato, sia quando sposavano, sia per la visita ai sepolcri il Giovedì Santo, sia per seguire solenni processioni, o funerali d'eccezione, sia nelle grandi feste familiari*”<sup>3</sup> mentre il pastore è descritto come “*un costume tutto di velluto marrone, con giacca e pantaloni corti, e gambali pure di velluto, stretti in alto da un cordoncino di seta verde o gialla, gentil dono dell'innamorata: qualche fiocco al cappello, o all'altezza dei gambali o sulla punta degli 'zampitti', agili scarpe a foggia di cioce*”.<sup>3</sup>

Già nel primo ventennio del Novecento il **Pastore** trova eguali accenni quale “*costume da festa, tutto in velluto marrone, con giacca e pantaloni corti, e gambali pure di velluto stretti in alto da un cordoncino di seta verde o gialla, gentil dono dell'innamorata*”.<sup>4</sup>

Con l'ammodernarsi del modo di vestire, la **Pacchiana** (e, con essa, il **Pastore**), cade progressivamente in disuso ma non scompare affatto: l'attaccamento delle sannicandresi, più che alle origini, alla bellezza di un siffatto costume la fa sopravvivere, pur con licenze variamente difformi nei particolari, relegandola all'unico periodo dell'anno in cui fosse concesso vestirsi diversamente dall'ordinario. “*A Carnevale, dunque, riappariva come mascherata, ma non si confondeva nella baraonda delle altre maschere. La pacchiana passava per le strade sola, accompagnata da un familiare, come una regina, con un portamento composto e dignitoso e un incedere quasi solenne, nel quale era impercettibile un lieve molleggiamento delle anche: quando una pacchiana passava conferiva alla festa una nota quasi augusta di ricchezza e di grazia*”. E ancora: “*La coppia pacchiana-pastore costituiva un altro numero caratteristico del Carnevale sannicandrese: quando passava per le strade o si affacciava sulla soglia di una casa, l'aspetto e il lieve passo cadenzato sulle pianelle facevano pensare a una coppia principesca che si aspettasse l'inchino dei cortigiani*”<sup>3</sup>. Così è, tutt'ora.

Una tale bellezza non poté che affascinare la Reale Società Economica di Capitanata, che propose la **Pacchiana** alla *Esposition Universelle* del 1867 a Parigi: essa rispondeva pienamente alle linee guida di selezione della Commissione, tra “*i costumi che corrispondono meglio alle esigenze del clima, ai bisogni delle professioni, ed al genio speciale di ciascun popolo, e per queste ragioni più consentanei in ciascun paese alla tradizione nazionale*”<sup>5</sup>. Ai piedi del costume, una targa indicava “*Municipalité de San Nicandro Garganico (Foggia) – Costumes des paysans du pays*”.

Un costume, dunque, che ancor oggi sfida la modernità globalizzante, ritrovato, laddove non tramandato, nei bauli o negli armadi delle famiglie di piccoli borghesi e notabili, artigiani, massari, grandi allevatori, agricoltori, piccoli e medi proprietari terrieri di un

---

<sup>2</sup> M. VOCINO, *Lo Sperone d'Italia. Campagne e paesi del Gargano*, in *Il Secolo XX, Rivista popolare illustrata*, Milano, F.lli Treves Editori, Anno V n. 9, Settembre 1905, pp. 729-738

<sup>3</sup> S. PETRUCCI, *Sannicandro. Alba Novecento*, Roma, Tipografia Olimpica, 1973, pp. 234-236.

<sup>4</sup> M. VOCINO, *Lo Sperone d'Italia*, Roma, Casa Editrice G. Scotti, 1914, p. 265.

<sup>5</sup> REGNO D'ITALIA, *Esposizione Universale del 1867 a Parigi, Parte Seconda, Atti Ufficiali della Commissione Francese*, Firenze, Tipografia Barbera, 1867, p. 48.

tempo, che tuttavia negli ultimi decenni ha visto deviare le proprie caratteristiche più autentiche ben fuori dal simbolismo arcaico e dalle esigenze che lo confezionavano. Ragione, quest'ultima, per definirne e fissarne i contorni con il presente disciplinare, evitando che evadano definitivamente dai dettami, non più dei tempi attuali, che hanno finito per costituire uno dei costumi più graziosi, eleganti ed ammirabili del panorama popolaresco italico.

#### NOTA A MARGINE

Il presente disciplinare nasce dalla richiesta, formalizzata il 7 gennaio 2022 al Sindaco di San Nicandro Garganico, Matteo Vocale, dal Centro Studi Storici Etno-Demologici di San Nicandro Garganico, nella persona del prof. Michele Grana, di “*istituzionalizzazione dell'abito tradizionale di San Nicandro Garganico*” (prot. n. 156/2022).

Il Sindaco, accogliendo favorevolmente la proposta, demandava allo stesso di delineare un disciplinare sulla base delle pubblicazioni del Centro Studi (M. GRANA, *Maschere e suoni*, Gioiosa Editrice, San Nicandro Garganico, 2000; M. GRANA, *L'abito tradizionale di San Nicandro Garganico: Pacchiana e Pastore*, PCGraf, San Nicandro Garganico, 2017); quindi, la Delibera di Giunta Comunale n. 123 del 26-06-2023, nominava la Commissione Abiti Storici che si insediava il 04-07-2023 presso l'Ufficio di Gabinetto del Sindaco e che, partendo dalla bozza del Centro Studi, ha progressivamente elaborato il presente Disciplinare.

I contenuti sono il frutto di una sintesi delle competenze e dell'esperienza dei singoli commissari nonché del confronto delle loro conoscenze in un lavoro collegialmente assai fruttuoso.

Il materiale iconografico a supporto del testo, laddove non indicato diversamente, è estratto dalle pubblicazioni del Centro Studi e dall'archivio fotografico Grana.

Si segnala, infine, il minuzioso lavoro di sintesi e impaginazione dei contenuti, emersi dalle sedute della Commissione, svolto dell'arch. Silvana Di Lella.

*Il Sindaco e Presidente della Commissione  
Matteo Vocale*

## COMMISSIONE COMUNALE ABITI STORICI

1. PRESIDENTE: *Sindaco Matteo Vocale*

2. MEMBRI DI DIRITTO:

a. *Assessore alle Politiche Culturali, Storia locale e Tradizioni* **Arcangela Tardio**

b. *Responsabile III Settore e Servizio Cultura, Biblioteca e Fruizione dei Beni Culturali* **dott. Rocco Frascaria**

c. *Presidente Centro Studi Storici e Demologici* **prof. Michele Grana**

d. *Responsabile Ufficio Cultura e Biblioteca* **Vincenzo Civitavecchia**

3. RAPPRESENTANTE NOMINATO DAL CONSIGLIO COMUNALE:

**arch. Silvana Di Lella**

4. ESPERTI DI STORIA LOCALE E TRADIZIONI:

a. **prof. Giuseppe De Cato**

b. **prof. Gianni Manduzio**

c. **Giuseppe Basile**

5. PARRUCCHIERA ACCONCIATRICE: **Rosanna Soccio**

6. ESPERTO DI OREFICERIA: **Rosario Pier David Lombardi**

7. SARTI/ESPERTI DI SARTORIA:

a. **Costantino Macchietta**

b. **Incoronata Bianchini**

c. **Antonietta Grazia Regolo**

ESPERTO DI ANTICHITA' LOCALI: **Costantino Borazio**

## La Pacchiana

### Elementi costitutivi

Elementi costitutivi del costume della Pacchiana sono:

1. l'elemento di base (*la vunnèdda*)
2. le maniche (*i màn'ch*);
3. il zinale (*u z'nâl*);
4. il fazzoletto da spalle (*u faccjulétt di spàdd*);
5. il fasciatoio (*u fasscjatôr*);
6. la trapunta (*u cutrèdd*);
7. le pianelle (*i chjanèll*);
8. la borsetta (*la bburzétta*);
9. l'acconciatura dei capelli (*u tupp*) e ornamenti del capo (*i tr'mulènd e la p'tt'néssa*) e del busto;
10. l'inanellamento.

## 1. L'elemento di base: *la vunnèdda*

“[...] il tratto e 'l vestimento delle plebee col pannuccio in testa, col busto di panni rossi misti a' verdi, come ne' fianchi delle gonne, il resto verde increspato nella cintura, differenti poco dalle donne di quel S. Marco, affatto dal resto della Puglia, la cui moda sieguono le Civili”.<sup>6</sup>

L'elemento primario della *pacchiàna* sannicandrese è quello denominato in dialetto *la vunnèdda*.

Si tratta di un vestimento lungo, scamicciato, senza maniche, che comprende un corpetto superiore liscio, attaccato ad una gonna lunga, fittamente plissettata, ad eccezione della parte anteriore che è liscia perché coperta dal *zinale*. Generalmente è realizzata con un tessuto pesante ed usualmente è di colore nero, oppure a volte anche blu scuro o marrone scuro o, più raramente, viola scuro (in volgo detto color “*melanzana*”), a seconda dei fascioni, al cui colore fa da *pendant*.

Va indossato dal capo, facendolo scendere fino al dorso dei piedi dopo aver imbracciato le larghe bretelle del corpetto. Quest'ultimo è tenuto al busto da due chiusure centrali: una posteriore, che si richiude sul dorso mediante delle stringhe passanti ad incrocio in otto ordini di doppi occhielli, posti parallelamente in senso verticale, sino a formare un fiocco di allacciatura finale; e una sul davanti, che si richiude con tre gancetti (uncino e occhiello) di metallo, disposti anch'essi verticalmente.

Il giro vita della *vunnèdda* è cucito sul davanti in modo da potersi allargare o restringere con apposito intervento sartoriale, a seconda delle forme fisiche di chi la indossa. Discende, quindi, fino ai piedi, lasciando intravedere le calzature.

Il tessuto della *vunnèdda* dev'essere di un certo spessore, anche per consentire la conservazione della pieghettatura; altresì, quest'ultima deve cadere in modo uniforme, quasi un tronco di cono perfetto, senza creare ulteriori pieghe (c.d. “*colonne*”).

All'inizio del Novecento si utilizzava la stessa stoffa con cui solitamente si confezionavano cappotti e tabarri. Ne risultava una *vunnèdda* molto pesante, che perciò condizionava il movimento della *Pacchiana*. Verso la fine degli anni '60 del Novecento è stata poi gradualmente introdotta la stoffa del tipo “*vigogna*” o “*zignone*”, di colore nero o blu scuro, mentre andarono ad estinguersi le altre due colorazioni. La stoffa oggi maggiormente utilizzata per confezionare la *vunnèdda*, invece, è del tipo “*rasatello*” di cotone, oppure il “*fresco lana*”, di colore nero: questi tessuti permettono all'abito di essere più leggero ed impiegabile nelle diverse stagioni.

La parte inferiore della *vunnèdda* è orlata interamente di fasce orizzontali che seguono perpendicolarmente e precisamente la plissettatura, denominate *fasciùn* (fascioni). Sono in raso di seta, anticamente denominato “*rasone*” e se ne trovano di tre colori: il celeste, il rosso cardinale o cremisi, il verde. I fascioni sono principalmente nel numero di tre, più raramente due: il primo è cucito nella zona più bassa della *vunnèdda*, a pochi centimetri dall'orlo inferiore; l'altezza dei fascioni, invece, varia: da quello inferiore all'intermedio, che è il più stretto, a quello superiore, solitamente il più largo dei tre; la distanza tra essi è all'incirca di 3 cm.

---

<sup>6</sup> M. FRACCACRETA, *Teatro Topografico storico-poetico della Capitanata (...)*, Tomo IV, Napoli, Tipografia Angelo Coda, 1834.

Una variante rispetto ai fascioni è costituita dai “*bordi*”, ovvero galloni in oro, sempre nel numero di tre: di recente è invalsa quanto del tutto ingiustificata la consuetudine di ornare la *vunnèdda* con un numero di bordi ben superiori a tre, come non trova riscontro alcuno, nemmeno nei guardaroba tramandati nei secoli, il racconto per cui i bordi fossero riservati ai “nobili”, che al contrario disdegnavano un costume popolare come la *pacchiana*.

La tipologia dei fascioni, cioè principalmente il colore e la purezza della seta o i bordi, potevano suggerire il censo della pacchiana e se essa fosse maritata o ancora *zìta*. Tali indicazioni erano comunque completate dal pregio degli altri tessuti, dagli ori e dal *tuppo*.

#### **1. Pacchiana con “FASCIONI” VERDI**

- Veniva indossata da figlie di piccoli proprietari terrieri e piccoli allevatori o importanti artigiani di età dai 10 ai 19 anni;
- Il tessuto delle fasce era di seta o raso;
- Nella *crocchia* (u *tùpp'*) porta tre tremolanti, una pettinessa e una o due forcine in osso;
- L'itezza dei fascioni verdi, dal basso, era 12 – 8 – 19 cm

#### **2. Pacchiana con “FASCIONI” CELESTI**

- Veniva indossata dalle figlie di piccoli proprietari terrieri; in particolare dalle donne prossime al matrimonio;
- Il tessuto delle fasce era di seta o raso;
- Nella *crocchia* (u *tùpp'*) porta tre tremolanti, una pettinessa e una o due forcine in osso;
- L'itezza dei fascioni celesti, dal basso, era 12 – 9 – 16 cm

#### **3. Pacchiana con “FASCIONI” ROSSO CARDINALE O CREMISI**

- Veniva indossata dalle mogli di piccoli proprietari terrier e dalle donne prossime al matrimonio;
- Il tessuto delle fasce era di seta o raso;
- Nella *crocchia* (u *tùpp'*) porta tre tremolanti, una pettinessa e una o due forcine in osso;
- L'itezza dei fascioni rossi, dal basso, era 16 – 15 – 15 cm

#### **4. Pacchiana con BORDI in ORO**

Veniva indossata dalle figlie di notabili e benestanti. I bordi erano tre e avevano ciascuno l'altezza di 3-4 cm. Il primo partiva a 3 cm dall'orlo della *vunnèdda*. I bordi erano applicati, intessuti in trame d'oro, lasciando 3 cm in altezza tra loro.

Nella *crocchia* (u *tùpp'*) porta cinque tremolanti, una pettinessa d'argento e una o due forcine in osso.



## 2. Le maniche (*li màn'ch*)

Subito dopo la *vunnèdda*, si vestono le **maniche**, indossate dal polso alla spalla e foderate in cotone: si infilano fino a giuntarle, con fettucce di cotone o di seta ad esse cucite, legandole alle bretelle della *vunnèdda*. Sono in seta, della stessa foggia del fazzoletto da spalle e del zinale, principalmente in poche varianti cromatiche, sempre molto chiare: giallo oro o avorio, verde pallido, celestino, lilla rosa. La stoffa più autenticamente utilizzata, specie laddove le facoltà economiche permettevano, era del tipo *San Leucio*.

La porzione di manica che copre i polsi è orlata da tre galloncini (c.d. bordi) dorati: quello centrale, che anticamente era del tipo a chiocciola (*a cucciulétta*) è di larghezza inferiore rispetto agli altri due pressoché uguali. All'estremità è cucito un bordino in merletto, che parte dall'interno della manica e sporge sull'orlo per 2-3 mm, solitamente di colore rosa per la pacchiana con i bordi dorati e celeste per la pacchiana con i fascioni.

## 3. Il zinale (*u z'nâl*)

Il **zinale** (grembiule) va a coprire tutta la parte anteriore della *vunnèdda* non pieghettata, a partire verticalmente dal giro vita fino ai piedi. E' della stessa foggia del fazzoletto da spalle e delle maniche. Viene allacciato cingendo la vita con un cordoncino o fettuccina, che passa internamente all'orlo superiore del *zinale*, appositamente ripiegato e cucito su se stesso a formare un passante; i due lembi del legaccio si passano incrociandoli nella zona lombare e si riportano anteriormente legandoli tra loro. Con questo sistema il *zinale*, poi, si fa scorrere sul cordoncino in modo da aggrinzirlo leggermente sul davanti, dove veste più voluminoso, lasciando appena scoperti i fianchi.

Le misure del *zinale* vanno da 1,00/1,20 m di altezza x 1,60 m ca. di larghezza.

Sull'orlo inferiore porta un bordo di merletto (*p'danèdda*) che varia da 4 a 9 cm, cucito internamente per sporgere dall'orlo del *zinale* di 2-3 cm.

La **blonda** originariamente è una striscia di merletto pregiato che rifinisce l'estremità inferiore del *zinale* per un'altezza che va dai 12 cm fino ad un massimo di 25 cm.

Va evidenziato che, in sostituzione delle antiche stoffe seriche o di San Leucio, solo di recente è andato diffondendosi un tipo di *zinale* arricchito con ricami fatti a mano, principalmente in filo d'oro: sebbene si tratti di una licenza contemporanea, risulta comunque di notevole pregio artigianale. D'altro avviso il *zinale* ornato essenzialmente dall'applicazione di una o più blonde, diffusosi dagli anni '70 del Novecento: versione che risulta di scarso valore artigianale e commerciale, essendo le blonde moderne quasi sempre di confezionamento industriale.

La **cintura** (*la 'ttaccatùra*) ha scopo ornamentale e di rifinitura dell'abito in vita: è una fettuccia in tessuto pregiato oppure interamente intessuta di fili d'oro, che cinge la vita coprendo l'orlo superiore del *zinale*; si lega anteriormente e pende con i due capi, disposti paralleli al centro del *zinale*, fin sotto al ginocchio, recando ad ognuna delle due estremità una sobria nappa (*giòff'l*) di fili d'oro lunga circa 2-3 cm. Quella dorata è usualmente di larghezza di circa 2 centimetri, mentre la fettuccia in tessuto è larga circa 3-4 cm.

## 4. Il fazzoletto da spalle (*u faccjulétt d spàdd*)

Il fazzoletto da spalle (*u faccjulétt d' spàdd*) è di pura seta, della stessa foggia del *zinale* e delle maniche ma di tessuto più leggero e di colori tenui: giallo oro o avorio, verde pallido, celestino, lilla rosa, con disegni floreali damascati o broccati in *pendant* al

zinale e alle maniche. E' di forma quadrangolare, con lato di circa 80-90-100 cm e orlato su tutti e quattro i lati di una frangia pressoché rada, realizzata con filato di seta dello stesso colore del fazzoletto. Misura al massimo intorno ai 20 cm di lunghezza: i fili vengono cuciti al fazzoletto con l'uncinetto, piegati in due, poi riuniti in mazzetti di 3-4 e legati in più ordini a nido d'ape, lasciando pendere il resto del filato, alla stessa maniera degli asciugamani d'epoca in fiandra.

Si indossa ripiegandolo prima lungo una delle due diagonali a formare un triangolo rettangolo e adagiando sulle spalle il lato senza frangia. I due lembi, a cavallo delle clavicole, coprono essenzialmente il bordo spalla e quindi l'attaccatura della manica, lasciando da lì penzolare la frangia che copre la metà superiore degli omeri; sul davanti, invece, vengono accuratamente incrociati sul petto fino in vita sopra l'orlo superiore del *zinale*, portando le estremità ognuna verso il fianco opposto, fin dove necessario e fissandone la giuntura sul petto con gioie e spille. Tutta la zona pettorale del fazzoletto da spalle, verrà quindi adornata con monili d'oro, detti *i làcc'*, disposti in maniera accurata in modo da potersi distinguere il più possibile.

Il vertice inferiore del triangolo dorsale del fazzoletto da spalle, che giunge pressoché all'altezza dei reni, viene lì fissato appuntandolo al corpetto mediante un fermaglio d'oro, usualmente con cammeo.

Molto recentemente ha preso voga una variante del fazzoletto orlata di frange molto lunghe, che coprono quasi interamente le maniche e le cui estremità pendono avanti e dietro fino alla parte superiore delle gambe, similmente a casule sacerdotali "ridotte": una licenza inspiegabilmente impropria, che opprime la leggiadria tipica del costume della pacchiana, obliterandone molte parti da tenere invece a vista.

## 5. Il fasciatoio (*u fasscjatôr*)

Il fasciatoio è un quadrato di stoffa pressoché regolare, con lato di circa 1,50 m. Tradizionalmente è di pannolenci, di consistenza spessa e si usa per coprirsi meglio con clima più fresco. Può essere di colore **rosso** o **verde**, orlato verso il perimetro da massimo due bordi dorati. Si indossa alla maniera del fazzoletto da spalle, al di sopra di esso, piegandolo lungo una diagonale per dargli una forma triangolare a coprire schiena e omeri e lasciando la regione del collo e del petto libera per potersi ben scorgere gli ornamenti d'oro; i due lembi si lasciano solitamente liberi sul davanti ma si possono anche incrociare, acconciandoli spesso con le mani poiché non fermati come per il fazzoletto.

Secondo alcuni, il fasciatoio rosso va indossato dalle pacchiane con la *vunnèdda* bordata, mentre il verde da quelle con i *fascioni*.

Una certa tradizione, invece, pone il rosso sulle spalle delle donne maritate, mentre il verde sulle giovani *zite* da marito.

## 6. La trapunta (*u cutrèdd*)

La trapunta detta *cutrèdd'* è un quadrato regolare di trapunta, bianca e imbottita, dal lato di circa 1 m, secondo alcune testimonianze indossata dalla *Pacchiana* e, in generale, dalle donne per coprirsi in determinate occasioni, tra cui la visita ai Sepolcri nel Giovedì Santo, la processione del Venerdì Santo, i funerali.

## 7. Le pianelle (*i chianèll*)

La *Pacchiana* calza le **pianelle**, di velluto o cuoio nero, chiuse solo anteriormente, con la punta di cuoio in vernice nera. Il tacco, largo e basso, è di cuoio grezzo liscio, dell'altezza di circa 3-4 cm.

La parte anteriore è ornata da un ricamo a fiori in seta, imbastito preventivamente sul velluto per poi essere consegnato nelle mani del calzolaio, che lo fisserà sulla tomaia della pianella. Secondo la tradizione sannicandrese, il fiore maggiormente riprodotto nel ricamo delle pianelle è la "*pansé*".

## 8. La borsetta (*la bborza*)

La borsetta utilizzata dalla *Pacchiana*, non è altro che la classica *borsetta da teatro* di epoca *liberty* o vittoriana, che può essere di stoffa ma più comunemente di maglia metallica in argento o alpacca: quest'ultima è quella divenuta oggi di uso esclusivo. Può avere forme e dimensioni diverse: quella più comune è pressoché rettangolare, con cerniera superiore a scatto, dello stesso materiale, che può recare dei ceselli o decorazioni. L'orlo inferiore delle maglie d'argento può essere piano oppure arricchito da una piccola frangia di vario tipo o da pendenti a globetti. Alcune borse possono portare, agganciato alla cerniera, qualche piccolo ammennicolo con simboli apotropaici (forbici, cuori, cornetto, chiavi, numeri fortunati, ecc.).

Soprattutto nelle feste popolari come il Carnevale, la borsa contiene confetti o cioccolatini, che la *Pacchiana* appena maritata offre ad amici e conoscenti mentre passeggia per le strade del paese. La borsetta in stoffa è invece realizzata con tessuto rinforzato e con sovrapposizione di una retina della stessa foggia, con frangetta inferiore.

## 9. L'acconciatura dei capelli e gli ornamenti del capo

Il capo è, in realtà, la prima parte del corpo a cui si mette mano nella vestizione della *pacchiana*, occorrendo parecchio tempo per realizzare la classica pettinatura a onde (in volgo *li sèdd*) che si sviluppa dalla parte sommitale fino al lobo temporale. L'acconciatura è anche l'ultima parte che riceve le opportune rifiniture al termine della vestizione, prima dell'uscita di casa.

I capelli, generalmente lunghi, devono essere divisi in ciocche intrecciate, raccolte in una crocchia posizionata sulla nuca che costituisce il tuppo (*lu tupp'*), fissato inizialmente con forcine a due rebbi: anticamente le forcine erano essenzialmente in osso, mentre in epoca più recente si sono diffuse anche quelle in metallo e, in alcuni casi comunque meno appropriati a questo prezioso costume, perfino in plastica. Nella crocchia vengono, quindi, inseriti altri elementi, che benché più di ornamento che di utilità, hanno una certa importanza: al una **pettinessa** d'argento a diadema, spesso cesellato, posta come a cerniera tra il tuppo e la nuca e i classici spilloni in filigrana d'argento, che in tempi più recenti hanno assunto la caratteristica dello stelo elastico tremolante, perciò detti *i tr'mulènt'*; questi, aventi testa di forma floreale o, più di recente, a farfalla, sporgono per circa 3-4 cm dal tuppo. Secondo una certa tradizione, oltre alla pettinessa e alle forcine, la *pacchiana* con *vunnèdda* a fascioni adorna il tuppo con tre tremolanti, mentre quella con *vunnèdda* a bordi dorati ne porta al massimo cinque.

La particolarità dei tremolanti, è il loro grazioso tentennare ad ogni minimo movimento del capo, che ne fa un elemento non solo ornamentale di particolare bellezza ma, specie

nel morigerato e composto mondo antico, un artificio per attirare “involontariamente” l’attenzione

## 10. Gli ori e l’inanellamento

Gli ori indossati dalla *Pacchiana* costituiscono la parte più preziosa del costume tradizionale e un tempo erano l’indicatore più diretto del censo della donna che lo vestiva. Quest’ultimo aspetto è oggi piuttosto superato; anzi, a partire dall’ultimo mezzo secolo, adulterato da una vera e propria corsa ad adornare il petto della *Pacchiana* con quanti più ori possibile, ricorrendo finanche alla bigiotteria, che solo nei casi migliori riproduce in qualche modo, spesso grossolano, i canoni dell’oreficeria antica.

La selezione degli ori caratteristici della *Pacchiana* esibisce una vera preziosità della tradizione orafa del Gargano e delle terre frentane e abruzzesi, la cui influenza culturale anche in questo campo fu veicolata per secoli dagli andirivieni stagionali della transumanza.

I monili più caratteristici sono *i lacc’*, di varia fattura e tipologia come si vedrà più avanti, mentre al collo, laddove possibile, si sfoggia il *collier* chiamato in dialetto *la vuléra*, principalmente costituita da una serie di gioie a rosone in oro, a volte con pietre o smalti, di grandezza varia e progressiva, legate tra loro da catenelle sempre in oro.

Tutto l’oro che adorna la *Pacchiana* è di qualità commerciale medio-bassa (8, 12 o al massimo 14 Kt) ma oggi comunque di più alto valore artistico e storico; tradizionalmente è tramandato di madre in figlia ma può rinvenire anche dalla concessione in prestito di altri familiari o conoscenti; usanza, quest’ultima, emersa maggiormente dagli anni ’70 del secolo scorso.

I *lacci*, accollati al di sopra del fazzoletto da spalle, vanno poi appuntati su di esso solitamente con ago e filo, al fine di evitarne lo spostamento nei movimenti e vengono disposti in maniera accurata, ben distinti a ricoprire la zona pettorale, con un effetto ornamentale ricco e scintillante.

Anticamente, specie quando i *lacci* erano soltanto uno o due, si disponevano a volute sul petto.

In tempi più recenti, all’incirca dagli anni Settanta del secolo scorso, si è diffusa una pratica per cui un *laccio* d’oro particolarmente lungo va disposto a cavallo della zona clavicolare, con una parte che pende sulla schiena e l’altra che ricade in avanti fino alla vita. Questa particolarità di pendere all’indietro, lo faceva denominare volgarmente “*la cuntrària*”.

Una licenza rara in passato ma molto in voga attualmente è quella di fermare uno o più lacci sia dietro, sia sul petto, con una grande spilla, spesso un cammeo.

La tradizione più autentica vuole che la *Pacchiana* indossi dai tre ai cinque lacci, che si scelgono tra le tipologie più in uso:

1. il laccio a “**fava**” (simile alle varianti a losanghe o a chiacchiere);
2. il laccio “**ritorto**”, del tipo “a fune”, semplice o con saliscendi;
3. il laccio a “**ferrovia**”, quasi sempre con saliscendi;

che sono i tipi più antichi e tradizionali, più recenti invece:

4. il laccio ad “**acino di pepe**”;
5. laccio “**a palmetta**”;
6. laccio con “**maglia a fiore**”, con saliscendi

Una particolare attenzione va data ai lobi delle orecchie, dove primeggia un altro elemento fortemente distintivo, gli **orecchini**, anch'essi di vario tipo e fattura:

1. orecchini a cerchi concentrici o a rosone, detti orecchini "**a rota**". Questa tipologia, può avere delle varianti:
  - a. **a ritrattino**: smaltati al centro del cerchio pendente con immagini floreali o antropomorfe femminili;
  - b. **a fiocco** dell'amore, con globetti terminali pendenti;
2. orecchini pendenti a stampo in lamina sbalzata, detti "**a pera**";
3. orecchini pendenti "**a campana**", con bottone d'attacco avente pietra incastonata e frangia circolare pendente;
4. orecchini "**a mazzettino**", con frangia piana pendente;
5. orecchino "**a bottone**" (corto).

### **Gli anelli**

Secondo le possibilità, entrambe le mani vengono ornate di uno, due, tre e talvolta quattro anelli, dall'indice fino al mignolo: in genere la *Pacchiana*, specie se ancora da marito, mette in mostra tutti quelli che possiede.

Tra tutti gli anelli, di varie forme e tipi, che ne impreziosiscono le dita, l'**anello a spoletta**, indossato quasi sempre all'anulare, è quello principale e obbligatorio, poiché è l'anello che generalmente la ragazza ha ricevuto in regalo il giorno del battesimo dai nonni.

## **Il Pastore**

Nel costume popolare storico sannicandrese, il *Pastore* è la figura maschile che accompagna la *Pacchiana*. L'abbigliamento dell'uomo *Pastore* presenta, fisiologicamente, meno elementi e risulta più semplice rispetto alla figura femminile: storicamente, è venuto strutturandosi in tempi relativamente più recenti rispetto alla *Pacchiana*.

### **Elementi costitutivi**

Gli elementi costitutivi del costume del *Pastore*, seguendo l'ordine in cui si indossano e sono:

1. **la camicia**
2. **il gilet**
3. **la giacca e i pantaloni**
4. **il fazzoletto da spalle**
5. **il copricapo (*sciascina*)**
6. **le calzature**
7. **la borsa (*pan'ttéra*)**
8. **il bastone**

## 9. altri accessori

### 1. La camicia

La camicia, di solito di cotone o, più raramente, di lino, si indossa sulla maglia intima ed è del tipo con collo a pistagna, a manica lunga semplice, di colore rigorosamente bianco.

Dopo la camicia, si indossa la terna di **pantalone, gilet e giacca**: tutti questi elementi sono **della medesima foggia e colore**, ovvero in velluto liscio o a coste (tipo “*rocciatore*”) di colore marrone, molto più raramente nero.

### 2. I pantaloni

I **pantaloni** possono essere lunghi fino alle scarpe ma è più diffusa la tipologia di calzone a *culotte* settecentesco (tipo *alla zuava*, ma quasi attillato), che arriva fin al disopra al ginocchio, chiudendosi sul lato esterno con una fila di bottoni. Il resto della gamba, a partire dal sotto-ginocchio e fino alla caviglia, è coperta dai **gambali** (*jammàl*), anch’essi della stessa stoffa del pantalone.

Sotto i gambali e il pantalone, va indossata una calza di lana o cotone (a seconda della stagione) di colore bianco, che di conseguenza si vede scoperta solo all’altezza del ginocchio: tale interruzione dei capi in velluto all’altezza del ginocchio è funzionale ad agevolare i movimenti dell’articolazione.

In prossimità del primo bottoncino superiore dei gambali, poi, pende un cordoncino di colore giallo, terminante con due nappe (in gergo *giòff’la*).

### 2. Il gilet

Si indossa direttamente sulla camicia, come un panciotto, ed è ornato di bottoni in osso scuro o, più di recente, in metallo dorato o bronzato.

### 3. La giacca

La **giacca**, di taglio classico monopetto, con spacco posteriore di tipo italiano e bavero semplice, può portare le tasche a toppe con o senza pattina, oppure “alla *cacciatore*”. È ornata di bottoni alla stessa maniera del gilet e la manica lascia intravedere leggermente quella della camicia

### 4. Il fazzoletto da spalle (*u faccjulétt d’ spàdd*)

Come per la sua donna, il *Pastore* presenta adagiato sulle spalle un fazzoletto frangiato, avente foggia e colore identici o simili a quello della *Pacchiàna* ma di taglio poco più piccolo: il lato è solitamente tra i 60 e gli 80 centimetri, con una frangia di massimo 15 centimetri. È fermato all’estremità dei due lembi che cadono sul petto da un grosso anello d’oro oppure, in assenza, viene semplicemente annodato.

### 5. Il copricapo (*la scjascina*)

La *scjascina* è un copricapo cilindrico basso in velluto, con calotta piatta, riccamente ricamato a motivi floreali: tradizionalmente sono pansé, che richiamano i ricami delle pannelle della *Pacchiana*.

Potrebbe trarre il nome dalla *shashia* di origine araba, con cui ha molto in comune ed è finemente ornato e munito di un cordoncino, di colore generalmente dorato o giallo, che

parte dal centro sommitale della calotta e pende fino alla spalla, terminando con un mazzetto degli stessi fili a formare una piccola nappa.

## **6. Le calzature**

Le scarpe sono del tipo normale stringato, in cuoio nero o marrone, con suola e tacco in cuoio.

## **7. Il tascapane (*pan'ttéra*)**

Come la borsetta della *Pacchiana* anche la borsa del *Pastore*, detta *pan'ttéra*, è stata aggiunta in tempi recenti, con lo scopo di contenere i confetti, le caramelle ed i cioccolatini da offrire a parenti e amici. Si tratta di una sacca di cuoio, con una patta che pende nella parte anteriore, chiusa da una fibbia o da un bottone. Viene portata a tracolla pendente sul fianco sinistro, grazie ad una cintura di cuoio che unisce i due lati. Contrariamente ad una consuetudine recente, che la vuole come ornamento indossato per ultimo, la *pan'ttéra* va accollata sopra la giacca e al disotto del fazzoletto da spalle.

## **8. Il bastone**

Il bastone è un accessorio non secondario, anzi abbastanza “emblematico” della figura del *Pastore*. E' variabile nella lunghezza, anche relativamente all'altezza dell'uomo e può presentare decorazioni consistenti in figure vegetali intarsiate. Più comunemente, il bastone presenta l'asta liscia e pressoché dritta, mentre è lavorato sulla testa, dove alla classica forma a V capovolta certamente mutuata dalla *parròcca* in uso in campagna, si innestano spesso forme zoomorfe ad abbellirne e ingentilirne lo stile.

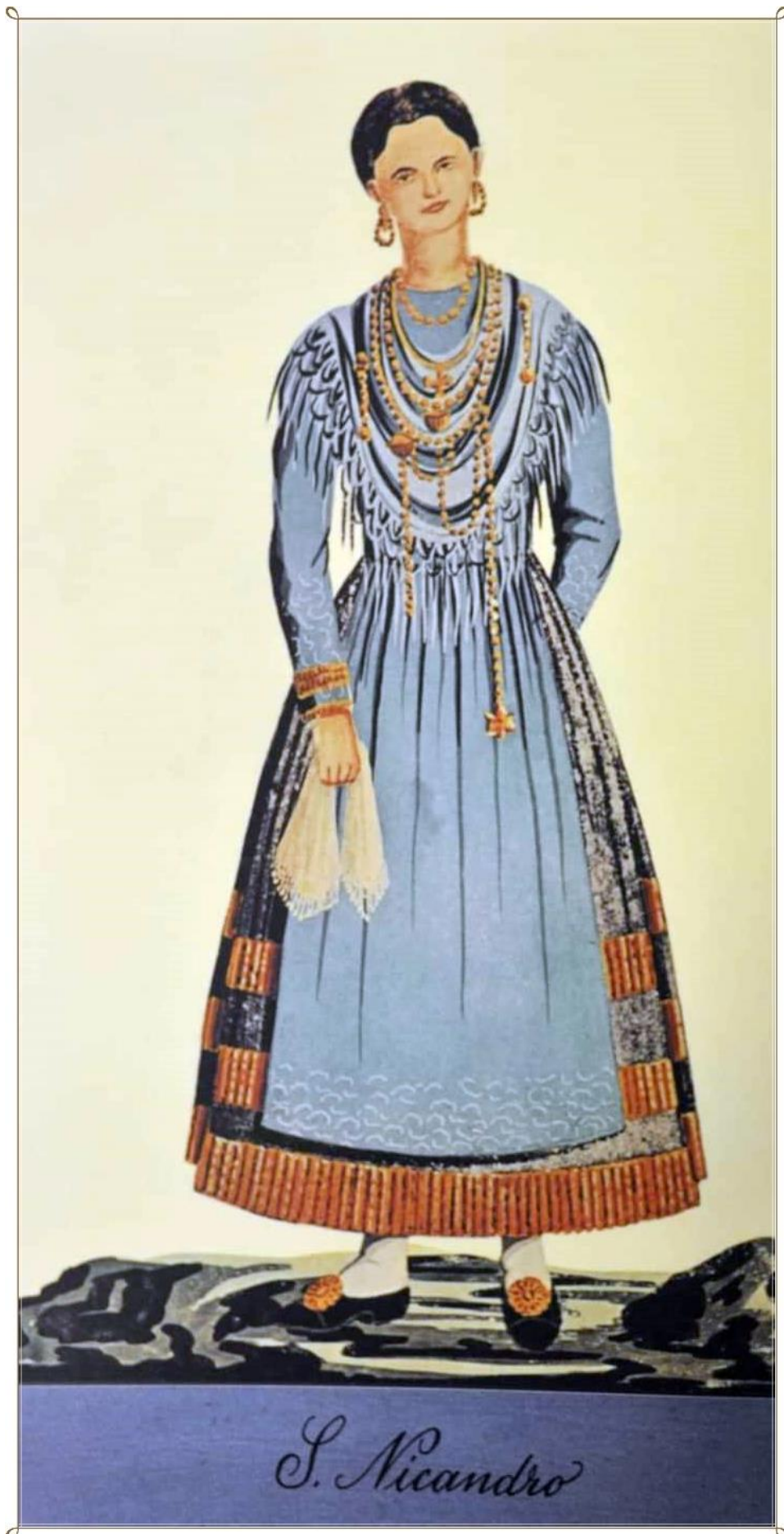
## **9. Altri accessori**

Altri elementi, aventi funzione apotropaica più che ornamentale, possono essere alcuni ninnoli, come il “*Corno con la bussola della ragione*” e “*u mazz'ttìn*”, cioè un “mazzetto” di oggettini contro il malocchio. Anche in questo caso si tratta di oggetti d'oro a bassa caratura, un tempo regalati ai figli maschi al momento della nascita.

# APPENDICE ICONOGRAFICA A

**L'Abito storico di San Nicandro G.co  
tra il XIX e il XX Secolo.**





PHILIPPINE FERRERO LAMARMORA, *Regno delle Due Sicilie – Fogge de' costumi popolareschi*, 1860 ca.  
Costume di San Nicandro (tempera su carta)